

SALVATORE PUGGIONI

Per l'edizione della «Pronea» di Cesarotti

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SALVATORE PUGGIONI

Per l'edizione della «Pronea» di Cesarotti¹

Il componimento poetico di Melchiorre Cesarotti, l'ultimo di una carriera umanistica di respiro europeo, è il resoconto degli eventi coevi, dall'esordio di Napoleone alla pace di Tilsit, strutturato come visione rivelatrice, sul modello della moderna letteratura visionaria. Il poeta senex mette in carta il dettato immaginario di Pronea (Πρόνοια, 'provvidenza' e 'previdenza') privilegiando una rilettura della storia in chiave provvidenzialistica: con l'occhio alla tradizione termidoriana francese, gli eventi dell'Ottantanove e lo spargimento di sangue che ne è conseguito diventano momento contingente di martirio collettivo funzionale alla redenzione sociale e politica per opera di Napoleone. Della Pronea possediamo una stesura preparatoria di mano autografa, il ms. 3566 custodito presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, e otto edizioni a stampa fatte circolare tra il 1807 e i primi mesi del 1808. Il seguente contributo dà conto per sommi capi della questione filologica e di alcune strategie di commento in vista della prossima edizione del testo.

Con la *Pronea* Cesarotti si congeda definitivamente dalla scena letteraria: un'ammissione di resa da parte dell'ottuagenario patriarca è lasciata intendere nella sezione proemiale e in quella conclusiva del poemetto. Il congedo, come sappiamo, risultò tutt'altro che pacifico per la delusione, se non per l'irritazione, che la stessa *Pronea*, sin dal primo circolare a stampa nell'autunno del 1807, andava via via suscitando tra gli estimatori del vecchio *magister*.² Le ragioni delle rimostranze, e a seguire dello sfavore critico ottocentesco, derivavano dalla maniera di antico regime attraverso cui Cesarotti aveva innalzato il proprio monumento immateriale al protagonista della politica europea. Il componimento epico, in endecasillabi sciolti, è in prima istanza un resoconto della carriera napoleonica, dagli esordi alla pace di Tilsit, strutturato come visione rivelatrice sul modello del *Somnium* ciceroniano e, più evidentemente, della moderna letteratura visionaria che guarda all'archetipo veterotestamentario. Il *poeta senex*, *scriba Dei*, e in fondo profeta in patria, mette in carta il dettato di Pronea (Πρόνοια, "provvidenza" e "previdenza") privilegiando una rilettura della storia in chiave provvidenzialistica: anche con l'occhio alla tradizione termidoriana francese, gli eventi dell'Ottantanove e lo spargimento di sangue che ne è conseguito diventano momento transeunte di martirio collettivo funzionale alla redenzione sociale e politica.

A fronte di una tradizione testuale chiusa, sono otto le edizioni della *Pronea* consegnate alle stampe tra il 1807 e i primi mesi del 1808: quattro bresciane per Bettoni (1807; la quarta 1808): **B1**, **B2**, **B3**, **B4**; una fiorentina (Molini-Landi, 1807): **F1**; una perugina (Baduel, 1808): **Pe**; una piacentina (Del Majno, 1808): **P**; una urbinata (Ponis, 1808): **U**.³ Sono da censire, inoltre, quattro edizioni postume fino al 1838, *descriptae* e dunque irrilevanti sul piano della tradizione testuale: due fiorentine (Molini-Landi, 1809 e 1810: **F2** e **F3**) ospitate nella monumentale edizione dell'*opera omnia* (Firenze-Pisa); una livornese (Tipografia Vignozzi, 1830: **L**) e l'ultima con luogo di stampa Bastia, senza nota tipografica, 1838 (**Ba2**: il poemetto è accolto tra le

¹ Si fa presente che alcune parti di questo contributo, e più precisamente quelle relative alla tradizione testuale, confluiscono nella *Nota filologica* all'edizione critica e commentata della *Pronea*, di prossima pubblicazione per le cure di chi scrive nel quadro del Progetto d'Eccellenza Cariparo, *OSSIANET. Melchiorre Cesarotti DAI mss. AL WEB* (2013), coordinato da G. Baldassarri, con la collaborazione di Fabio Finotti, Valentina Gallo, Enzo Neppi e Carlo E. Roggia. Si veda, al proposito, anche IL PORTALE WEB IN FASE DI COSTANTE AMPLIAMENTO: [HTTP://WWW.OSSIANET.IT](http://www.ossianet.it).

² Sulle complicazioni del rapporto di Cesarotti col discepolo Foscolo, ad esempio, si veda M.A. TERZOLI, *Cesarotti e Foscolo*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, II, Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 4-6 ottobre 2001), G. Barbarisi-G. Carnazzi (a cura di), Milano, Cisalpino, 2002, 619-47.

³ Qui a seguire gli esemplari consultati: **B1** (Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova; coll.: 800.SNA.107); **B2** (Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino; coll.: A* 52 D 19); **B3** (Biblioteca Universitaria di Padova; coll.: C.43.c.112); **F1** (Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino; coll.: A* 50 H 27 02); **B4** (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; coll.: LU.35.246); **P** (Biblioteca Comunale Centrale di Milano; coll.: VAR.G VAR.207); **Pe** (Biblioteca Comunale Augusta di Perugia; coll.: BINNI sala A 827); **U** (Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino; coll.: A* 58 I 44).

Massime di Napoleone relativamente alla guerra; la prima edizione, sempre Bastia, è del 1834). In vista della messa a punto del testo critico della *Pronea* si è quindi selezionata la terza edizione bettoniana (**B3**) principalmente per le ragioni che seguono. In primo luogo va segnalato che un *colophon* apposto a **B3** lascia intendere la sorveglianza diretta dell'autore durante le fasi di stampa tipografica: «A questa edizione fu dato principio la sera del giorno XVI dicembre in cui giunse in Brescia il celebre autore cavaliere Cesarotti e fu terminata questo di XX del mese stesso».

L'edizione **B3**, peraltro corredata di «alcune annotazioni dell'editore», è l'unica a registrare varianti testuali di sostanza rispetto alle due precedenti bettoniane (**B1** e **B2**). **B3**, come precisa una *Nota dell'editore* subito dopo il frontespizio, dà a stampa anche la lettera di ossequio che l'autore aveva allegato alla copia consegnata a Napoleone. È **B1**, con buon grado di attendibilità, la prima edizione, di grande formato, in carta reale e con piatti decorati. La seconda edizione (**B2**), almeno in accezione ottocentesca,⁴ salvo lievi difformità nei criteri interpuntivi, riproduce il testo di **B1**. È dunque evidente che **B1**, e **B2** soprattutto, abbiano goduto di una diffusione immediata e pressoché esclusiva: le edizioni **F1**, **P**, **Pe**, e allo stesso modo le postume (**F2**, **F3**, **L**, **Ba**²), ignorano **B3** e riproducono la redazione testuale **B1-B2**. Soltanto **B4**, senza marca tipografica, ma certamente Bettoni, e **U** riproducono **B3** con rarissime variazioni grafiche. Va tuttavia segnalato che **P** è l'unica, delle non bettoniane, a registrare in frontespizio l'indicazione di «quarta edizione» e a stampare (come **U**) la lettera di Cesarotti a Napoleone e le annotazioni introdotte da **B3**: la redazione testuale è però conforme a **B1-B2** (i numerosi punti di tangenza sul piano grafico e su quello dell'interpunzione fanno ipotizzare che per la sola 'trascrizione' del testo l'editore piacentino abbia avuto sotto mano un esemplare **B1**, di grande formato e pertanto di più agevole lettura; tuttavia non può dirsi esclusa la copiatura da un esemplare **B2**). Il numero esiguo delle varianti sostanziali di **B3** (nonché di alcune varianti grafiche degne di rilievo) sconsiglia la messa a punto di un apparato a piè di pagina. Se ne dà conto in questa sede in forma di elenco.

12	irrefrenabile] irrafrenabile B1-B2
63	pur] pure B1-B2
83	al fin] alfin B1-B2-U
95	onnireggente] onniveggente B1-B2
110	di sciorre] disciorre B1-B2
308	pressente] presente Pe-F1-F2
430	orrori] errori Pe-F1-F2
470	procaccian] procaccin B1-B2
486	arte di cielo] arte è di cielo P
503	li] i B1-B2-U
687	per ciò] perciò Bi-B2-U
752	de'] e de' B1-B2
767	si] se Pe-F1-F2
778	certe] certo B1-B2-U
980	rinovella] rinnovella B1-Pe-P-F1-F2
1115	No] Né B1-B2
1212	dinanzi] d'inzanzi B4
1272	uom] uomo B1-B2
1319	crede] credo B4
1351	indomita] e indomita P
1364	né] o B1-B2
1365	né] o B1-B2
1382	ch'elevò] che innalzo B1-B2
1466	diritto] dritto B1-B2-U
1485	oh] o P-F1-F2-U

⁴ Sembra, più correttamente, il caso di una seconda emissione composta contestualmente a **B1**.

- 1624 stessi] istessi **B1-B2**
 1634 qual mai lusso] quale eccesso **B1-B2**
 1650 tinge] tinse **B1-B2**
 1726 core] cuore **B4**

A riprova del significato che Cesarotti accredita da subito all'opera di fine carriera, va peraltro sottolineato che anche le *Poesie originali*⁵ postume si aprono, per scelta dei curatori, con la *Pronea* (seguita, come da volontà autoriale, dalle *Considerazioni* del discepolo Barbieri). Per la composizione del volumetto autonomo (**F1**), evidentemente, Rosini (il curatore più attivo dell'*opera* pisano-fiorentina) affida all'officina tipografica Molini-Landi un esemplare della prima (**B1**) o – dato più probabile – della seconda (**B2**) edizione bresciana: lo stesso testo, ormai acquisito, e che continua a ignorare le varianti introdotte nel frattempo dall'autore (**B3**), sarà poi meccanicamente riprodotto nella successiva silloge delle *Originali*. La *Pronea* di Meronte, sia pur sull'onda di una promozione politica incardinata ad arte nel sistema napoleonico, a ragion veduta gode di una diffusione a suo modo non trascurabile: edizioni più periferiche, come l'urbinate del 1808 data alle stampe sotto gli auspici dell'arcivescovo Spiridione Berioi,⁶ o le postume, di cui si è detto, ne costituiscono attestazione diretta.

Della *Pronea* possediamo una stesura preparatoria di mano autografa: si tratta del ms. 3566 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (cc. 1r – 55r), appartenuto all'allievo Mario Pieri e per volontà dello stesso destinato alla collezione riccardiana nel 1861.⁷ La grafia tormentata, così come il *ductus* affaticato, ma soprattutto le correzioni e i ripensamenti provano la difficoltà che la messa in versi di un elogio a Napoleone ha comportato sul doppio versante degli esiti stilistici e delle intenzioni politiche. La redazione manoscritta, fase intermedia dell'elaborazione, ma certamente ancora distante dalla versione ultima consegnata alle stampe, assume comunque una preziosa rilevanza filologica anche con l'occhio alle dinamiche dello scrittoio cesarottiano (basti pensare almeno al fecondo incrocio con la complicata tradizione redazionale del *corpus* ossianico).⁸ Dato essenziale è la precarietà delle carte manoscritte: la grafia minuscola (molto spesso indecifrabile), le macchie di inchiostro e di umidità, le innumerevoli lezioni depennate e sovrascritte oppure aggiunte in interlinea o a margine, il ricorso ai polizzini interfoliati, ai segni di richiamo e di inserzione, e i versi ricalcati su lezioni precedenti rendono tutt'altro che agevole la lettura del testo e l'organizzazione dell'apparato genetico. La strategia dell'autore, pur a fronte di una ricognizione del relitto autografo che può essere espletata in termini parziali, e come peraltro attestato dallo sviluppo dei canti italiani di *Ossian*, va significativamente individuata nella tensione, a quest'altezza ancora urgente, al raffinamento stilistico e nello sforzo di bilanciare istanze politico-celebrative e materia storica. Se per un verso il testimone riccardiano rivela tracce di un inquieto *labor limae* sul vocabolario poetico, e quantomeno l'esigenza dell'innalzamento tonale commisurata alla grandezza del dedicatario (es. v. 70 *trionfi*] *vittorie*), per l'altro dissotterra interessanti tentativi di assestamento concettuale nel segno della 'convenienza': così, ad esempio, il gioco combinatorio che genera i vv. 74-75 non cela la preoccupazione di conciliare l'apoteosi napoleonica con la riverenza di ordine religioso:

O qual che dio non oso
 uomo dirti non posso [...]

⁵ *Poesie originali di Melchior Cesarotti*, Firenze, Molini, Landi e Comp., 1809 («Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano», XXXII).

⁶ Così il *colophon* di **U**: «*Reimprimatur* Urbini hac die 13. Martii 1808. Spiridio Archiep. Urbini».

⁷ Per la descrizione del testimone ms. il rimando è d'obbligo a V. GALLO, *Gli autografi cesarottiani dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze (mss. 3565-3566)*, «Critica letteraria», CXLI (2008), 4, 645-75.

⁸ G. BALDASSARRI, *Sull'«Ossian» di Cesarotti. I. Le edizioni in vita, il carteggio, il testo inglese del Macpherson*, «Rassegna della letteratura italiana», XCIII (1989), 3, 25-58; ID., *Sull'«Ossian» di Cesarotti. II. Il testo inglese e il testo italiano: fraintendimenti e primi contributi esegetici*, «Rassegna della letteratura italiana», XCIV (1990), 1-2, 5-29; ID., *Sull'«Ossian» di Cesarotti. III. Le varianti e le "parti liriche". Appunti sul Cesarotti traduttore*, «Rassegna della letteratura italiana», XCIV (1990), 3, 21-68.

[ms. 3566, c. 3]

O tu, qual che tu sia, (ch'uomo non posso,
altro dirti non oso) [...]

Vero è, tuttavia, che il lettore dell'*Ossian* non riconoscerà più il maestro dell'endecasillabo sciolto, il *gran testor di quel difficil verso* come lo ricorda Ippolito Pindemonte in una nota epistola.⁹ La fiacchezza del meccanismo celebrativo e il gravame allegorico in zone estese del poemetto diventano estenuato esercizio retorico sul genere dell'encomio. Evidenze, tutte, sulle quali non occorre insistere e sulle quali, soprattutto, non occorre chiudere il giudizio. Più che decretare l'impossibilità di una riabilitazione della *Pronea*,¹⁰ occorre, semmai, avviare una ricalibratura storiografica con occhio innanzitutto al diagramma del pensiero politico¹¹ di Cesarotti e al ventaglio della sua opera. Oltre che sulla ricognizione dell'intertestualità, programmaticamente annunciata dallo stesso autore sin dalla 'cornice' introduttiva alla visione (e molto orientata sul versante ossianico), è consigliabile puntare sull'individuazione delle zone concettuali di interferenza fra l'epistolario, le prose varie, gli stessi *Canti di Ossian* e, in modo particolare, la *Morte di Ettore* per l'acquisizione al commento di luoghi paralleli utili alla ricostruzione 'storica' e stratigrafica delle ragioni che oltre l'obbligo dell'encomio (o del 'servo encomio' stando all'accusa) soggiacciono al componimento.

L'edizione pisano-fiorentina delle *Poesie originali* (vol. XXXII delle opere, 1809) pone in contiguità la *Pronea* (che apre l'esigua silloge) con il *Genio dell'Adria*,¹² del 1762, dedicato a Marco Foscarini per la sua ascesa al soglio dogale.¹³ Il poemetto, che celebra le virtù non comuni del neo doge nel quadro della più illustre tradizione mitografica veneziana, si apre col richiamo alla libertà intellettuale del poeta e alla sua eroica indipendenza dal potere sovrano. La «pura voce e di lusinghe ignara» del poeta condanna senza mezzi termini le Muse accampate «sull'aurate soglie» che «osano mendicar dal Fasto altero | il vile insulto d'un clemente sguardo».¹⁴ Dichiarazione di programma, questa, che nell'edizione postuma delle *Poesie originali* si pone subito in evidente, e voluto, contrasto con la sostanza dell'omaggio epico a Napoleone (non è da escludersi del resto un accostamento finalizzato ad attenuare gli effetti polemici generati dalla medesima *Pronea*). È lo stesso Cesarotti a convocare, diffusamente nell'epistolario, ma nelle *Relazioni accademiche* soprattutto, concetti-chiave di ordine prerivoluzionario come il «dovere», la «gratitudine» e la «riverenza dovuta alla maestà del Principato»;¹⁵ a chiamare in causa la distinzione tra «adulazione» e «lode» e a ragionare sul «carattere del lodatore», sulla «dignità»

⁹ I. PINDEMONTI, *A Isabella Albrizzi*, 96 (l'epistola è del 1800, ma stampata solo nel 1805). Cfr. I. PINDEMONTI, *Epistole e Sermoni*, S. Puggioni (a cura di), Padova, Il Poligrafo, 2010, 207.

¹⁰ Cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Cesarotti e Napoleone il Massimo*, in *Melchiorre Cesarotti*, A. Daniele (a cura di), Padova, Esedra, 2011, 219-27.

¹¹ Su questo versante si veda almeno G. SANTATO, *Il pensiero politico di Melchiorre Cesarotti*, in *Melchiorre Cesarotti...*, 229-51.

¹² M. CESAROTTI, *Poesie originali*, Firenze, Molini, Landi e Comp., 1809, 65-89 (vol. XXXII delle *Opere*).

¹³ *Il Genio dell'Adria. Canto panegirico dell'abate Melchior Cesarotti per l'esaltazione al Dogado del Serenissimo Principe Marco Foscarini*, 1762. Il componimento è ancora dato alle stampe in una seconda edizione padovana: *Il Genio dell'Adria. Canto panegirico dell'ab. Cesarotti. Seconda edizione dedicata a Sua Eccellenza Antonio Marin 4° Priuli in occasione che termina il suo glorioso reggimento di Chioggia*, Padova, Penada, 1794 (curata da Giuseppe Olivi e dal medesimo dedicata ad Antonio Marin Priuli). Cfr. S. PUGGIONI, *Melchiorre Cesarotti e il mito adriatico / Melchiorre Cesarotti i jadranski mit*, «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», I-II (2012), 57-73.

¹⁴ CESAROTTI, *Il Genio dell'Adria...*, 62 e 33-35.

¹⁵ M. CESAROTTI, *Relazioni accademiche*, II, Pisa, Tipografia della Società letteraria, 1803 (*Relazione XI*, 1790, Classe dell'erudizione e belle lettere, IV, annotazione *d*), 39: «Checché si pensasse o si pensi di Venezia nel caos delle opinioni non ancora abbastanza organizzate [...], niun uomo saggio ed onesto vorrà condannare o disapprovar l'Autore, perché abbia alle occasioni parlato del suo naturale governo coi sentimenti dettati a lui dal dovere, dalla gratitudine, e dalla riverenza dovuta alla maestà del Principato».

del letterato e sulla qualità del soggetto da elogiare.¹⁶ Precisa, poi, Cesarotti, in una nota lettera al Merian (del 1801), che il «tributo di creanza rispetto al grado», all'insegna del patto fra centro del potere e società civile, e all'insegna altresì della costanza del poeta di fronte alla mutevolezza delle scene, è legittimo quando illumina «qualche tratto di verità importante».¹⁷ La dottrina politica di Cesarotti, tutt'altro che esente da interrogativi e da perplessità quando si guarda alla corrispondenza privata,¹⁸ accredita a qualsiasi forma di governo moderato i requisiti per un'azione complessiva fondata sull'idea di bene comune e, di fronte alla storia europea coeva, sulla restaurazione 'provvidenziale' (o quantomeno sul mantenimento) dell'ordine sociale a garanzia di pace e progresso.¹⁹ Permangono, contestualmente, l'idea e l'attesa di una rifondazione del mondo che interrompa il caos della stessa storia e che bonifichi il torbido generato dalla predicazione 'infetta' dei *philosophes*. La *Pronea* guarda in questo senso al giovanile *Genio dell'Adria* e ad esso si raccorda nel segno della filosofia provvidenziale, a questo punto definibile come sostrato ideologico su cui convergono le prospettive della poesia civile cesarottiana (e si pensi ancora al meno noto esito melodrammatico dell'*Adria consolata* del 1803). Anche il panegirico di Foscarini ruota attorno alla Πρόνοια: il genio delle acque adriatiche, nume tutelare associabile a Pronea, precede i tempi della storia affinché il principe eletto, ancor prima della sua incarnazione, sia pronto a governare le sorti trionfali della Repubblica e a farsi promotore dell'*ordine* in terra. Ma poi gli arcani provvidenziali indicheranno in Napoleone il fautore e il garante del tempo nuovo. Gli eventi bellici che coinvolgono le maggiori potenze europee e le minacce costanti di ripetute offensive costituiscono ad ogni modo una delle chiavi più adeguate per un approccio a questa tipologia di letteratura: l'allarme di Cesarotti è a ben vedere documentato dall'epistolario e persino da una nota al canto III di *Calloda*, comparsa non senza valenza significativa nella terza edizione dell'*Ossian* (1801). Napoleone, almeno sul piano confidenziale della corrispondenza privata, passa in un arco cronologico ristrettissimo da «sublime impostore» e da «protoconsole dei despoti» (così a Giustina Renier tra il 1800 e il 1803)²⁰ a pacificatore, inviato della provvidenza, garante della concordia tra gli stati europei. Il contesto storico tra 1806 e 1807 è forse l'unico criterio per sottrarre l'esperienza della *Pronea* al contingente biografico dell'autore o al giudizio meno ponderato che ne ha determinato le sorti: in questo senso i limiti dell'atteggiamento di Cesarotti andrebbero commisurati non tanto ai pochi irriducibili oppositori della politica di Napoleone (o in prospettiva al silenzio manzoniano) quanto alla nuova opinione collettiva che – Tilsit in controluce – inneggia alla promessa e alla speranza di un equilibrio politico duraturo su scala europea. La *Pronea* di fatto porta alla

¹⁶ CESAROTTI, *Relazioni accademiche*, II..., (*Relazione XVI*, 1795, Classe delle belle lettere, III, annotazione *l*), 311: «La lode ai depositari della pubblica autorità in bocca di chi parla in pubblico è un tributo di dovere che non ha mai ammesso eccezione. Ma le lodi a particolari si distinguono dall'adulazione per l'appropriatezza e la proporzione di esse, per la precisione dell'idee, per l'aggiustatezza dei termini, e ancora più per i sentimenti accessori, e per il carattere mostrato dal lodatore».

¹⁷ M. CESAROTTI, lettera *Al sig. Merian a Berlino*, 10 dicembre 1801 (il testo è integralmente pubblicato in M. CESAROTTI, *Opere scelte*, I, G. Ortolani (a cura di), Firenze, Le Monnier, 1945, 429-57: 442-43).

¹⁸ Risultano, in questo senso, particolarmente significative alcune 'esternazioni' antifrancesi di Cesarotti, contenute in poche lettere superstiti al conte Girolamo Trevisan. Cfr. *Lettere di Melchiorre Cesarotti dell'Archivio di Stato di Padova*, F. Fantini D'Onofrio (a cura di), in *Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e L'Europa. Documenti originali, stampe e manoscritti*, F. Fantini D'Onofrio (a cura di), Rubano (Padova), Turato, 2009, 45-72. Sia consentito, inoltre, il rimando a S. PUGGIONI, *Letterato e potere nell'ottica di Cesarotti*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XLII (2014), in corso di stampa.

¹⁹ Così Cesarotti ancora nella lettera *Al sig. Merian a Berlino*: «L'ultimo risultato delle mie idee fu: che ogni governo è buono in astratto, ognuno vizioso in realtà. Che il bene ed il male degli Stati non dipende dalla forma dei governi, ma dalla buona o rea natura de' governanti, o ancora più dal costume dei governati». E poi significativamente: «per l'uomo saggio ed onesto il migliore e il più conveniente dei governi deve esser sempre l'attuale qualunque sia; e il solo mezzo permesso di migliorarlo è quello di compir ciascheduno i propri uffizi sociali col puro zelo della virtù, e riformar coll'esempio» (CESAROTTI, *Opere scelte*, I..., 440 e 441).

²⁰ Lettere del 12 dicembre 1800 e del 20 dicembre 1803 (in *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, V. Malamani (a cura di), Ancona, Morelli, 1884, 7 e 66).

massima espressione un concetto – quello della provvidenza ordinatrice – che Cesarotti ha avuto modo di considerare in zone centrali della sua opera letteraria: la *Morte di Ettore* è il caso più significativo. La riforma del poema omerico prevede una radicale revisione delle vicende iliadiche in chiave provvidenziale. Nell'ampio corredo di dissertazioni critiche in margine alla stessa edizione della *Morte di Ettore*,²¹ Cesarotti giustifica e legittima la propria regia attribuendo al Giove olimpico, sin dal II canto,²² una perfetta programmazione di tutti gli eventi fino al sacrificio dell'eroe troiano. È la stessa provvidenza che Cesarotti – in una lettera del 1802 a Monsignor Berlioli, arcivescovo di Urbino – concepisce come «primo fonte dell'ordine» e come divinità «vegliante al sistema del mondo sociale».²³

²¹ M. CESAROTTI, *Analisi critica dello scudo d'Achille e delle varie imitazioni del medesimo, Versione letterale dell'Iliade*, I, 2, Firenze, Molini, Landi e Comp., 1804, 232-81: 237: «Se qui si dee riconoscersi la struttura della macchina sociale, come vi si omette di pianta il suo fondamento primario, la religione? Perché non si vede delineato il dominio di Giove sulle cose umane, le sedi degli Dei, i tempi, i sacrifici, gli oracoli? [...]». CESAROTTI, *Piano teologico*, in *La Iliade di Omero (ovvero La morte di Ettore)*, II, Firenze, Molini, Landi e Comp., 1809, XI-XIII: XI: «La vera Divinità è il Fato, a cui solo competono gli attributi metafisici d'onnipotente, immutabile, incomprendibile. [...] Gli avvertimenti principali sono fissati dal Destino; i modi e le circostanze dell'esecuzione sono rimessi alla sapienza di Giove».

²² E si veda, sul piano pratico, *La morte di Ettore*, II, 1-10: «Giacean tranquilli in dolce sonno avvinti | uomini e Dei, ma sulle ciglia al Padre | degli uomini e gli Dei sonno non scende. | Troia desto sel tien, che a Troia inteso | sta l'universo, e di sì lunga guerra | gli alterni eventi, e 'l memorabil fine | mostrar dovran con qual arcano intreccio | di clemenza e rigor provida e lenta | le cose di quaggiù l'Eterna Mente | per incognite vie ravvolga e guidi» (*La Iliade di Omero*, II..., 36-37). Ma già una nota dello stesso Cesarotti al II canto della versione letterale getta le basi della riforma in chiave provvidenziale: «Questo è il canto nel quale ho creduto di dover fare le sostituzioni e le aggiunte più ampie. Sì queste che quelle tendono a sparger un lume nuovo e più interessante su tutta l'azion dell'Iliade, e a far che tutti gli avvenimenti servano al nodo e allo sviluppo dell'azione stessa, ch'è la morte di Ettore rappresentata come il vero oggetto del poema, e come il mezzo essenziale della distruzione di Troia; distruzione che posta sempre in prospettiva dei lettori come contemplata dalla Divinità cangia la relazione d'una briga privata nella storia d'una grande e interessante azione religiosa e morale» (*Versione letterale dell'Iliade*, II, Firenze, Molini, Landi e Comp., 1804, 146).

²³ M. CESAROTTI, *Epistolario*, V, Pisa, Capurro, 1813, 205-08: 206.